

PARLA IL MINISTRO DELLA GIOVENTÙ

pag. 2

Giorgia Meloni: «I giovani hanno diritto al futuro»

di Ivan Mazzeo

Intervista con il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni: bilancio di tre mesi vissuti a capo di un dicastero "strategico"

Per i nuovi italiani sogna il diritto al futuro

«Nelle comunità giovanili l'unica droga consentita sarà il piacere di stare insieme. Mai più violenza e odio politico. I ragazzi hanno bisogno più di esempi che di critiche. La "meglio gioventù" e il vero "protagonismo generazionale"

di Ivan Mazzeo

ROMA - Con lei è cambiato il modo di intendere e fare la politica. Quando Alleanza nazionale la indicò quale vicepresidente della Camera, in tanti rimasero stupiti per una scelta in netta controtendenza rispetto alla consuetudine italiana di gratificare elementi già "navigati". Oggi è la portabandiera dell'orgoglio "antigerontocratico". Incamerare primati senza effettivi riscontri nella realtà, però, non è il suo forte. Come deputata, come vicepresidente dell'Aula di Montecitorio e come Ministro della Gioventù risulta la più giovane in assoluta nella storia d'Italia. Ma Giorgia Meloni la storia vuole riscriverla con i fatti concreti e non solo con i record anagrafici. Da tre mesi il suo unico obiettivo è quello di assicurare un futuro ai giovani. Responsabilizzandoli ma anche premiandoli.

Ministro Meloni, come facciamo a convincere i "ragazzi del muretto" a sentirsi parte integrante della società?

Li invoglieremo a scendere dal muretto e a cominciare a frequentare luoghi sani di aggregazione, magari proprio quelle comunità giovanili dove sarà possibile per i ragazzi esprimere le proprie attitudini culturali e sociali e fruire di un ambiente assolutamente sano, dove l'unica droga consentita

è il piacere di stare insieme e dove violenza ed odio politico sono rigorosamente bandite.

Cosa bisogna "inventarsi" per far stare i ragazzi in classe ad imparare e a rispettare la scuola?

Non bisogna inventarsi nulla di particolare, semplicemente educarli! Sono parole ripetute migliaia di volte ma è la verità cristallina: la famiglia è l'istituzione primaria, i ragazzi vengono affidati alla scuola in "part-time" e quindi non si può delegare ad essa la completa educazione. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per la parte che gli compete. Giudicatemi pure antica, ma solo quindici o venti anni fa l'atteggiamento degli alunni era ben diverso. "I giovani hanno più bisogno di esempi che di critiche", amava sostenere il filosofo francese Joseph Joubert. Ne sono convinta anch'io. Ovviamente la nostra epoca è segnata dall'invasione delle tecnologie informatiche

e di comunicazione di massa di facile accesso che richiedono una attenta tutela dei giovanissimi che ne fanno un uso così diffuso.

C'è bisogno di un processo educativo: come va innescato?

Ho già detto in passato che concetti quali proposte educative o progetti educativi in carico ad un governo un po' mi spaventano. Preferisco che una Nazione abbia un modello educativo, frutto di un sentire comune di tutta la società. Un governo ha il dovere di fornire alla società gli strumenti adatti affinché l'educazione dei cittadini sia garantita, e di correggere eventuali guasti.

Le risorse a disposizione



del ministero per le Politiche giovanili sono poche: in che modo si è riusciti a stabilire quali sono le priorità di intervento?

Il Ministero della Gioventù è senza portafoglio e quindi, per definizione, con un limitatissimo budget. Ciò non significa che non ci sia spazio di azione. In realtà il mio compito è quello di concepire le iniziative da proporre al Governo e di raccogliere le istanze dei giovani italiani. Non ritengo che esistano azioni mirate solo ed esclusivamente ai giovani: le politiche che un governo pone in essere, in ogni settore, sono destinate alla crescita di una Nazione intera, a maggior ragione di coloro che ne rappresentano il domani.

Quali sono le priorità?

Ribadisco ciò che ho detto in altre sedi, ivi compresa la Commissione Affari Sociali della Camera. Ho individuato quattro grandi obiettivi da perseguire attraverso l'attività del Ministero: "Diritto al Futuro", un insieme di misure volte a combattere la condizione di precarietà con la quale i giovani si confrontano giornalmente. L'obiettivo di garantire il diritto al futuro alle ragazze e i ragazzi italiani non può prescindere dalla centralità di temi come il lavoro, la casa, la famiglia. La "rivoluzione del merito": ridare centralità alla meritocrazia non significhi altro che abbattere delle barriere. Vogliamo fornire a tutti le stesse opportunità di partenza e lasciare che il talento, l'applicazione,

l'impegno, la serietà e, più in generale, i valori positivi, facciano la differenza. Voglio incoraggiare "la meglio gioventù", quella maggioranza generazionale che viene raccontata dai mass-media come priva di qualunque tensione civile, religiosa, sociale o politica. Ed infine, vorrei determinare attraverso strumenti diversi un vero "protagonismo generazionale", senza dimenticare di coinvolgere nell'attività del Ministero le associazioni giovanili più rappresentative. Mi riferisco a tutte le organizzazioni che operano nel mondo del volontariato nazionale e internazionale, a quelle che raccolgono istanze ispirate dalla religione o dalla partecipazione civile.

C'è un obiettivo particolare nella sua agenda?

Far sentire un po' meno sola la generazione dei nuovi italiani. Offrirle una rappresentanza all'interno delle Istituzioni.

Possiamo tracciare un bilancio di questi primi due mesi da ministro?

Sono stati due mesi in cui è stato necessario innanzitutto riallestire tutta la struttura, anche in considerazione delle modificate deleghe rispetto alla precedente legislatura. Abbiamo stilato un programma di azione ed avviato numerosi e proficui contatti e progetti sia con i miei colleghi

di Governo sia con le associazioni di riferimento del mondo giovanile. Alcuni provvedimenti da me auspicati, come il "piano casa" inserito in Finanziaria si è già concretizzato e questo mi soddisfa molto.

Come è stato l'approccio con il nuovo e autorevole incarico?

Difficile, come immaginavo. Ma nei momenti di sconforto ripenso alla frase dell'Uomo Ragno: "da un grande potere derivano grandi responsabilità". E sorridendo vado avanti.

Il suo, come quello di altri colleghi del governo o del parlamento, è un incarico che finalmente chiama in prima linea i giovani. È un processo che riuscirà ad espandersi, in un sistema politico come quello italiano che assicura da troppo tempo scarsa visibilità alla "linea verde"?

Ci sono quattro ministri tra i 31 ed i 38 anni e sono stati eletti molti parlamentari nati negli anni '70. Per una Nazione come l'Italia, ingessata da anni su posizioni "gerontocratiche" sia in politica che nella società, è un passo in avanti. Questo non significa che le cose sono decisamente cambiate. Il ricambio generazionale rimane comunque una esigenza dell'Italia.

Con che stato d'animo ha atteso e saputo della nomina a ministro?

La mia attività politica è sempre talmente frenetica che non ho avuto il tempo per pensarci troppo sopra. Diciamo che durante il giuramento ho avvertito un forte emozione, soprattutto perché pensavo alla storia drammatica e bellissima del movimento giovanile da cui provenivo.